

La gestione e la manutenzione dei siti archeologici con mosaici

Roberto Nardi

CCA, Centro di Conservazione Archeologica, Roma

Da molti anni a questa parte abbiamo assistito alla crescita progressiva di una coscienza critica nei confronti del modo di gestire il patrimonio archeologico, quasi sempre cieco verso il suo penoso stato di conservazione. Si è così sviluppata una lenta maturazione che ha prodotto una attitudine costruttiva basata su una accresciuta capacità di lettura dei problemi. Primi risultati diretti di questa evoluzione sono gli interessanti seppur rari casi di riorganizzazione di siti archeologici che lentamente si realizzano e la disponibilità di informazioni tecniche che ci permettono di teorizzare proposte pronte per essere sperimentate sul campo.

Obiettivo dell'analisi che segue è quello di proporre alcune indicazioni metodologiche che possano essere tradotte in piani operativi sperimentali. E' ovvio che non tutto quello che viene proposto è immediatamente realizzabile, tantomeno si tratta di una analisi completa. Sono semplici indicazioni, presentate nella speranza di fornire uno spunto di riflessione.

Caratteristica ricorrente, quando si parla di gestione del patrimonio archeologico è la cronica mancanza di fondi. Questo è un punto estremamente delicato perchè è stato spesso l'alibi per deporre le armi e non intervenire con nessuna iniziativa. La poca disponibilità di fondi è un limite, ma non può essere una giustificazione.

Per far fronte a questo problema e, soprattutto, per ottenere risultati anche in condizioni di scarsità di fondi, si potrebbero rivedere, per esempio, le esigenze. Questo sia restringendo il campo di applicazione dei nostri ipotetici interventi, sia modificando le voci di spesa.

In pratica ci potremmo prefiggere i seguenti obiettivi:

- diminuire l'estensione del patrimonio esposto (dividendo il sito in fasce, con diverso tipo di destinazione):
- ridurre "l'aggressività" dei visitatori:
- aumentare l'efficienza degli interventi finanziati

Diminuire l'estensione del patrimonio esposto

E' stata opinione e pratica comune quella di tenere aperto al pubblico, o comunque esposto, l'intero patrimonio di un sito. Senza distinzioni se non casuali o accidentali. I visitatori e gli studiosi sono stati lasciati liberi di accedere ad un patrimonio infinitamente superiore per estensione a quanto fosse materialmente visitabile. Una scelta generosa, utile forse agli studiosi, ma quasi mai al grande pubblico. Il visitatore medio normalmente arriva, divora quanto viene offerto e poi riparte. Il tempo medio dedicato alla visita, il tipo di itinerario scelto, il tipo di interesse sono di solito comuni e ricorrenti, o perlomeno quantificabili. Gli studiosi vengono per un motivo preciso, con un argomento specifico, che di solito lascia traccia nei registri delle autorizzazioni delle Soprintendenze.

Questo ci conduce ad una prima considerazione: è sempre necessario tenere esposto e visitabile indiscriminatamente il sito nella sua intera estensione? Nella maggior parte dei casi no.

Analizzando il tema nel dettaglio potremo individuare dei criteri atti a differenziare il sito in settori, con diversa destinazione "d'uso" e conseguentemente con diverse esigenze di conservazione e gestione. I criteri di scelta saranno interni al sito - livello di scavo, tipo di monumento, stato di conservazione - oppure legati al tipo di "uso" richiesto - esigenze degli studiosi e dei visitatori.

In un sito archeologico troveremo sicuramente zone in cui il grado d'indagine archeologica ha raggiunto livelli diversi: avremo zone scavate completamente, zone scavate parzialmente e zone ancora da scavare.

Ugualmente avremo zone centrali e periferiche rispetto alle principali direttrici di transito.

Avremo poi monumenti più o meno visitati e, infine, avremo monumenti in buono stato di conservazione, monumenti a rischio, monumenti già distrutti.

Si potrebbe allora tentare una divisione del sito in fasce, con diverso grado di accesso al pubblico e con diverso grado di esposizione al degrado. E' inutile predisporre itinerari per 24 ore, quando una visita media è di 1 ora.

Una ipotetica organizzazione del sito potrebbe essere, per esempio, quella di dividerlo in tre aree caratterizzate da un diverso livello di esposizione (nulla, parziale, totale):

- sempre interrato (zone di rispetto integrale)
- interrato\esposto secondo un calendario pluriennale
- sempre esposto
 - con monumenti coperti stagionalmente
 - con monumenti sempre esposti

Materialmente questo potrebbe essere realizzato nel modo seguente:

- sempre interrato:

zone controllate perimetralmente onde prevenire scavi clandestini, lasciate a verde, con vegetazione selezionata a radice corta onde prevenire danni alle strutture interrate, che possano fungere da area ricreativa verde-naturalistica ove, per esempio, organizzare punti di ristoro, zone da pic-nic e servizi vari. In queste zone il costo di controllo e manutenzione delle strutture archeologiche sarebbe quasi nullo.

- interrato/esposto secondo un calendario pluriennale:

zone definibili periferiche, dove il flusso di visitatori è storicamente limitato e/o in particolare concentrato in monumenti di particolare interesse. In queste zone potrebbe essere realizzato un programma pluriennale (ad esempio 5 anni) basato sulla divisione in settori, dei quali solo uno, a rotazione, viene esposto al pubblico. Le evidenze archeologiche di queste zone andrebbero reinterrate adottando alcuni piccoli accorgimenti utili a facilitare e a rendere più sicura in futuro l'operazione di ri-esposizione del settore al pubblico.

La protezione temporanea di interi settori di un sito archeologico può creare interesse e aspettativa nel pubblico, invitandolo a ripetere la visita, magari secondo un programma "intelligente tematico".

Allo stesso tempo si andrebbe a ridurre ulteriormente la percentuale di territorio esposto e dunque da proteggere;

- sempre esposto

Ogni sito ha, per le sue caratteristiche topografiche, archeologiche, logistiche, un "centro" e zone di "grande traffico". Aree e monumenti dei quali nessuno sarebbe disposto a tollerare la chiusura. Queste zone andranno localizzate in base alle caratteristiche del sito, e pianificate in estensione in base alla durata media delle visite, calcolata tramite indagini appositamente realizzate. Se, per esempio, la durata media di una visita è di 1 ora, il territorio da tenere esposto potrebbe essere di 3/4 volte superiore per consentire libertà di scelta e molteplicità di interesse ed itinerario. Ciò nonostante la superficie esposta e dunque il patrimonio da proteggere, sarebbe di gran lunga inferiore a quanto non avvenga oggi.

All'interno di questa fascia si dovrebbero poi individuare i monumenti definibili a rischio in base alla loro tipologia e al loro stato di conservazione e predisporre per questi una copertura stagionale leggera.

In questo modo si verrebbe ad eliminare un'altra piccola percentuale di territorio da proteggere, limitando ancora di più le energie necessarie a proteggere il sito e permettendo una maggiore concentrazione delle energie disponibili su una superficie territoriale a questo punto molto circoscritta.

La zona lasciata sempre esposta e individuata come area di grande afflusso (che avrebbe comunque una espansione e uno sfogo nel settore di apertura con rotazione pluriennale) potrebbe essere regolarmente mantenuta utilizzando tutte le forze risparmiate negli altri settori.

Le metodologie e i costi della manutenzione iniziano oggi ad essere disponibili: potrebbe dunque essere finalmente possibile formulare i primi piani operativi.

Un discorso diverso vale per gli studiosi, per i quali si potrebbe agire nel modo seguente: studiare tutte le autorizzazioni di visita presenti nell'archivio, individuare le frequenze di visita e formulare una "mappa" dei monumenti richiesti. Si potrebbe poi comporre un piano di coperture temporanee che, tenendo conto delle potenziali richieste di visita, organizzassero le aperture in forma ciclica alternata.

Tutto quanto detto fin'ora permetterebbe di ottenere risultati vari, tra i quali:

- ridurre radicalmente la superficie esposta al degrado
- rendere più efficienti le risorse a disposizione perchè distribuite su una superficie minore
- valorizzare i monumenti esposti (perchè visibili)
- creare aspettativa e interesse nei confronti dei monumenti temporaneamente protetti
- produrre dinamismo suggerendo un tipo di visita periodica

Ridurre "l'aggressività" dei visitatori:

La seconda direzione verso cui ci si dovrebbe muovere è quella riferita al PUBBLICO.

Riprendendo la premessa secondo la quale il PUBBLICO è il destinatario del messaggio che il patrimonio archeologico trasmette e dunque è l'utente finale delle nostre iniziative è utile sottolineare che noi lavoriamo per il pubblico e non contro il pubblico. Ricordiamo infine che il pubblico non nasce "vandalò", ma piuttosto qualche volta lo diventa. Talvolta coscientemente, altre senza volerlo. Se a questo punto analizziamo il processo

con cui normalmente giudichiamo questi eventi e ne verifichiamo le reazioni pratiche, rimarremo sicuramente stupiti di quanto limitato sia il nostro campo visivo e di quanto faziose ed opportunistiche siano le misure che siamo soliti adottare di conseguenza. La colpa è sempre e solamente del "vandalista"; le azioni di risposta sono sempre "punitiva" e "repressiva". La risposta nei confronti del pubblico è sempre di tipo poliziesco e coattivo. Ma ci si è mai chiesti come mai una persona che nasce educata, che è spinta da un interesse, si trasforma all'improvviso in un "mostro" capace di calpestare pavimenti a mosaico, di salire su mura antiche, di banchettare sui gradini di un teatro, di utilizzare i campi per bisogni vari, di intraprendere lunghe discussioni con zelanti operatori del luogo?

Ci siamo mai fatti un piccolo esame di coscienza e ci siamo mai chiesti quale tipo di servizio viene offerto a questi "mostri"?

Abbiamo mai provato ad avventurarci in un sito archeologico, magari a noi tanto familiare, e di viverlo attraverso gli occhi del "mostro".

Eccoci al punto: ci sono buone ragioni per credere che molte azioni di vandalismo potrebbero essere prevenute innalzando il livello del "servizio" offerto al visitatore.

Questo deve essere realizzato su più piani paralleli, partendo comunque da un capovolgimento di attitudine: il pubblico è il nostro "cliente" non il nostro "nemico"; l'amministrazione siamo tutti noi, non un'entità estranea ed ostile.

Creare un ambiente "confortevole" (friendly)

Per ottenere il massimo coinvolgimento da parte del pubblico, la massima partecipazione e il maggior rispetto, bisogna accoglierlo in un ambiente confortevole dove si respira un'atmosfera positiva. In questo modo il visitatore si sentirà benvenuto e noi avremo guadagnato il suo consenso e la sua partecipazione attiva e passiva ai temi e alle problematiche del sito. Dovremo informarlo e guidarlo attraverso percorsi e sistemi pianificati. Creare un rapporto di reciproca stima e fiducia migliora la qualità della comunicazione e previene atti e comportamenti indesiderati.

Per ottenere questo dobbiamo prima di tutto agire sul personale impiegato nel sito, poi sulle infrastrutture e sui servizi offerti.

Il personale rappresenta il primo contatto diretto del visitatore con il sito e, come è ben noto, le relazioni interpersonali si costruiscono e decidono nei primissimi istanti di un incontro. Da questo si condizionano umori, attitudini e comportamenti.

Per tornare alla realtà pratica dei nostri siti archeologici, siamo tutti ben coscienti di quanto siano radicati alcuni atteggiamenti che potrebbero genericamente essere definiti "cattive abitudini". Per questo nessuno si attende che le cose possano cambiare da un giorno all'altro e, soprattutto, nessuno si illude che queste possano cambiare per semplice "ispirazione superiore". Serve tempo e servono motivazioni.

Si devono costruire le condizioni per stabilire un rapporto di fiducia e interesse. E', anche questo, parte integrante di una buona gestione di un sito archeologico.

Il personale deve essere MOTIVATO E AGGIORNATO. Solo così potremo aspettarci e pretendere comportamenti adeguati.

La MOTIVAZIONE è il motore di ogni attività di qualità. Bisogna costruire un rapporto di fiducia tra i vari

livelli professionali dell'amministrazione del sito. Il personale deve sentirsi parte di un'organizzazione utile e intelligente. Deve riconoscersi elemento importante di un sistema che, ognuno nelle proprie competenze, lavora per un fine comune.

Per motivare bisogna informare, coinvolgere, gratificare.

Il personale deve essere informato del significato e dell'importanza di questo obiettivo. Deve capire quanto sia importante il messaggio che il sito archeologico contiene, quanto sia importante che questo messaggio sia trasmesso al visitatore, deve apprezzare la buona volontà del pubblico che vuole "crescere culturalmente".

Il personale deve essere coinvolto in prima persona nelle iniziative, deve sentirsi elemento attivo e responsabile di una organizzazione culturale.

Infine, il personale deve essere riconosciuto e gratificato, moralmente e materialmente.

L'AGGIORNAMENTO è il fondamentale complemento del precedente (la motivazione). Dobbiamo dotare il personale a contatto con il pubblico della sicurezza necessaria a farlo sentire a suo agio, senza doversi difendere o aggredire. Anche per l'aggiornamento di dovrà agire su molteplici campi. Si potrebbe iniziare da una cultura generale del sito, dalle lingue straniere e dalle pubbliche relazioni, intendendo con queste comportamenti, presenza, disponibilità, attitudine.

Itinerari attrezzati.

Tornando a parlare di comportamenti inadeguati da parte del pubblico, a volte dannosi, è quanto mai improduttivo liquidare il fenomeno come "vandalismo" da reprimere. Dobbiamo piuttosto studiare il fenomeno e analizzarne i motivi, le forme, i risultati per acquisire dati che ci torneranno utili per prevenire e per migliorare il servizio.

Esempio: i visitatori si arrampicano su un muro.

Motivo: avere un punto di vista sopraelevato, magari per vedere un pavimento a mosaico nel suo insieme.

Soluzione: a) mettere un guardiano con un fischietto;

b) predisporre una pedana sopraelevata.

Risultato: a) un guardiano è impegnato a tempo pieno;

il visitatore subisce un'aggressione

il visitatore non vede ciò che lo interessava

quando il guardiano è distratto il muro viene danneggiato

b) il visitatore è soddisfatto

il muro è salvo

l'amministrazione non impegna personale

Oppure un altro esempio, ancora più comune: i visitatori vagano ovunque, a brando, calpestando dove è lecito e dove non lo è. Ci siamo mai chiesti in casi simili se esiste una chiara, semplice, evidente traccia di un itinerario da seguire? Se esistesse un percorso semplice, interessante perchè attrezzato, sicuro perchè privo di ostacoli è quasi certo che la maggioranza del pubblico ne farebbe uso con piacere.

E di questo passo potremmo andare avanti a lungo. Chiuderei questo punto ribadendo che, piuttosto che reprimere (peraltro senza speranza di successo) è sempre più logico (oltre che conveniente e doveroso), prevenire e gestire il fenomeno indesiderato, pianificando e realizzando le misure necessarie.

I servizi.

Lo stesso discorso vale per i servizi. Ci sono servizi di cui ovviamente il visitatore non può fare a meno (i servizi igienici, un punto di ristoro, percorsi e strutture per disabili, un punto di riposo, un luogo di gioco per i bambini) e ci sono servizi che sarebbero molto graditi (un punto vendita, un deposito bagagli, un centro informazioni, una navetta interna ecc.). Tutti questi elementi dovrebbero entrare a far parte delle normali dotazioni del sito: sono degli obblighi, non degli optional.

Aumentare l'efficienza degli interventi finanziati

Ultimo punto di questa nostra analisi è quello relativo ai capitoli di spesa. Fino ad oggi la voce ricorrente nei bilanci di spesa è quella relativa al restauro e alle cosiddette "tecnologie applicate". Entrambe importanti anche se spesso non prioritarie. Entrambe, comunque, molto costose. Dai dati che oggi abbiamo a disposizione, abbiamo visto di quanto spesso tante spese in restauri siano state vanificate dalla successiva mancanza di manutenzione. Abbiamo visto poi (vedi Zizola) di come si siano finalmente affermate oggi prassi di intervento sul campo più "leggere". Sono pratiche che si avvicinano maggiormente alla manutenzione ordinaria, che non a quelle del restauro straordinario. E hanno costi infinitamente inferiori. Pur senza demonizzare una pratica o un'altra (è ovvio che nessuno nega l'importanza della ricerca e del restauro) si vuole semplicemente suggerire un discorso di priorità.

In un momento di riflessione, di revisione della gestione di un sito, si dovrebbero forse analizzare le esigenze immediate e predisporre piani basati sulle urgenze e sulle priorità. Probabilmente ne risulterebbe un quadro completamente nuovo, basato sull'applicazione estensiva di misure di protezione preventiva e manutenzione, rimandando o riducendo gli interventi di restauro.

In questo modo potremmo automaticamente diminuire le nostre esigenze o, meglio ancora, moltiplicare il nostro potere di azione.

Conclusioni.

Le misure suggerite sono attuabili immediatamente perchè:

- non contemplano nuovi finanziamenti;
- si basano su risorse già esistenti all'interno delle amministrazioni;
- prendono spunto da esperienze già realizzate;
- non contemplano iniziative "invasive" o "irreversibili";
- vanno nella direzione della conservazione preventiva e del miglioramento della qualità dei servizi.